

41 ERNESTO FRANCESCHINI

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2842

19
(27A)

RINA

16



STAB. MUSICALE PREMIATO GIUDICI & STRADA PIAZZA CARIGNAN

2842

RINA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

PAROLE DI

G. SCITANELLI

MUSICA DEL MAESTRO

ERNESTO FRANCESCHINI

Capo Musica della Guardia Naz. di Torino

da rappresentarsi

AL TEATRO VITTORIO EMANUELE DI TORINO

L'AUTUNNO 1873.



767

16.

TORINO

GRAB. MUSICALE FERMATO **GIUDICI e STRADA** PIAZZA CARIGNANO

La musica e la poesia del presente Melodramma sono di esclusiva proprietà del maestro ERNESTO FRANCESCHINI, il quale intende di godere dei privilegi accordati dalle vigenti leggi.

LIBRERIA
FRANCESCO
FRANCESCO

LIBRERIA

PERSONAGGI

ATTORI

MINA, fioraia	Sig. ^a Ciuti Emilia
NELLO, cantastorie	» Donati Virginia
Conte PARD	Sig. ^r Franchini Antonio
Duca GAAH	» Cabella Placido

Venditori di frutta e Popolani d'ambo i sessi,
Dame e Cavalieri

La scena succede in una città dell'Istria, al secolo XIV.

LETTER FROM

TO THE

REVEREND

FATHER

OF THE

CONGREGATION

OF THE

CHURCH

OF THE

TRINITY

OF THE

CITY

OF

THE

STATE

OF

THE

UNITED

STATES

OF

AMERICA

AND

THE

WEST

INDIES

AND

THE

ISLANDS

OF

THE

PACIFIC

OCEAN

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Scena, terrazzo nel castello del Duca.

Il Duca, incontrandosi col Conte, lo ferma.

DUCA Ebben, conquistator, ancor non cadde
Nella dorata rete
La tortora innocente?

CONTE Troppo esigente siete;
A poco a poco la gentil fioraia
Cadrà, ve ne assicuro.

DUCA Immantinente
Dovea esser tua. Ti manca,
Ragazzo mio, l'ardire.
Se affaticata e stanca
L'età non mi vietasse... ah! ah! completo
Io auguro un successo al tuo desire.

CONTE E completo sarà.

DUCA Come?

CONTE Favello il vero, e tanto ottenni
Perchè ho mentito spoglie. Or dite, o Duca,
Se manca in me l'ardire.

DUCA Sempre il destino aduna
Sull'audace i favori.

CONTE Addio, vi lascio.

DUCA Ti segua la fortuna. *(Conte parte dal fondo)*

Rido e folleggio!... ma se il labbro ride
Un pesante rimorso il core uccide!

In quei dì che adorna in rose

Bella arride a noi la vita,

Fra le giovani vezzose

Una pur sorrise a me!

Infelice! io l'ho tradita,

Io sprezzai la data fè.

Era madre! e l'infelice
 M'invia il suo perdono!
 Questa carta a me lo dice
 Che riposa sul mio cor;
 Tristo fui, punito or sono
 Dal rimorso, dal dolor. *(legge la carta)*

» Tu mi lasciasti: io muoio; questa croce
 » Ti valga a ritrovar la figlia nostra;
 » D'altra simile il collo ad essa io cinsi.
 » Addio; troppo t'amai, or ti perdono. »
(bacia ripetutamente la carta e la piccola croce)
 Oh croce benedetta,
 Sacro amuleto, il sai
 Se ovunque, invan, la figlia mia cercai!

(cade in ginocchio)

Signor, soccorri a un misero
 Ch'esacerbato è tanto;
 Deh! ti commova il pianto
 In che si stempra il cor!
 Io ti scongiuro: ascoltami,
 Non mi negare aita,
 La figlia mia m'addita
 S'ella è vivente ancor.

SCENA II.

Piazza della città in riva al mare. — A destra, il castello del Conte. — In fondo, prospettiva del golfo circondato da montagne scozzesi. — Sul davanti, fra gli alberi della piazza, son disposte tende e banchi per il mercato.

Venditori di frutta e Popolani d'ambo i sessi.

Cono Frutte più belle, frutte più fresche
 Non si potrebbero certo bramar;
 Da me l'arancio, da me le pesche,
 Da me la mandorla chi vuol comprar?
 Alcuni Abbiamo i datteri del gran sultano,
 Abbiám le fragole del mezzodi.
 Altri Ogni più nobile frutto nostrano,
 Ogni primizia trovasi qui.

Tutti Frutte più belle, frutte più fresche
 Non si potrebbero certo bramar;
 Da me l'arancio, da me le pesche,
 Da me la mandorla chi vuol comprar?

SCENA III.

Nello e detti.

Coro Il cantastorie!

Alcuni Buon giorno, Nello,

Inanimato era il mercato

Senza le note di tua canzon.

Altri Da tutti atteso, desiderato,

Ci è caro il canto del menestrello;

Cantaci, cantaci, vago garzon.

NELLO Amici miei, grazie vi rendo. Arcano

Potere ha l'amistade, e a voi non uso

Negare mai ciò che da me chiedete.

Coro Dunque?

NELLO Sì, canto. Querule

Saran le note mie;

Sempre del duol son flebili

Gli accenti e le armonie.

Coro »Da te ci è caro il canto

»Anche frammisto al pianto.

NELLO *(accompagnandosi col mandolino)*

BALLATA

Vedi, è il ciel di stelle adorno,

O mia bella idolatrata,

Tutto tace intorno intorno,

E la luna in alto appar;

Sopra l'onda inargentata

Vieni meco a navigar.

Il silenzio della sera

Sul creato un vel distende,

La mia fervida preghiera

Deh! ti piaccia ascoltar.

Sulla barca, che ci attende,

Vieni meco a navigar.

»Tutt'intorno spira amore,
 »L'onda, il zeffiro, la luna,
 »D'amor canta il trovatore...
 »Non volerlo abbandonar;
 »Sulla placida laguna
 »Vieni meco a navigar.
 »Tra le fronde il vento geme
 »Come un'alma innamorata,
 »Come un cuore senza speme,
 »Come un fiore in preda al mar;
 »Sopra l'onda addormentata
 »Vieni meco a navigar.»

CORO Bravo, bravissimo! Quel triste accento
 Al cor discende, sublime egli è;
 È un melanconico suon di lamento
 Il canto armonico che vien da te.

SCENA IV.

Rina con cestino di fiori, e detti.

NELLO *(fra sè scorgendola)*

Eccola: è dessa! sempre si gaia!

RINA I fior, signori, chi vuole i fior?

CORO Vieni t'affretta, gentil fioraia.

RINA Eccomi pronta! Eccomi a lor!

NELLO È un angiol pellegrino

(fra sè)

Smarrito in suo cammino.

Alcuni Vo' il fior della speranza,

Altri Vo' il fior dell'amor.

RINA Io n'ho d'ogni speranza.

Io n'ho d'ogni color.

(distribuisce fiori a tutti. Giunta vicina a Nello, nell'atto che sta per porgergli un fiore, resta sorpresa nel riconoscerlo, e vorrebbe passare oltre)

NELLO Deh, per pietà, soffermati,
 Lascia che un fiore almeno
 Sull'affannoso seno
 Possa recar con me.
 Foss'egli pure un simbolo
 Di morte a me fia grato,
 Cara, purchè donato
 Essò mi sia da te.

- CORO Ah! ah! che il cantastorie
 È bello e innamorato:
 Vedi che estasiato
 Non fa che sospirar.
 Lasciam gli amanti liberi
 Parlar dei loro amori. *(allontanandosi)*
 Le fragole, signori,
 Da noi chi vuol comprar? *(via)*
- NELLO T'arresta, Rina, a me concedi almeno
 Il piacer di vederti un sol momento.
- RINA Da me che vuoi? tel dissi: ad altri il core
 Donai...
- NELLO Deh taci, questo freddo accento
 Mi piomba in un inferno di dolore.
- RINA Pria che il tuo labbro, credilo,
 Parlasse a me d'amore,
 Eran già d'altri i palpiti
 Del povero mio cuore;
 Per altri eran le lagrime
 D'una promessa fe.
 E se colui che in estasi
 Adoro quale un Dio,
 Scordasse un giorno i fervidi
 Sospir dell'amor mio,
 Cotesto amor nel feretro
 Io porterei con me.
- NELLO Rina! il dolor del misero
 Ogni dolor avanza,
 Tu vuoi per anco togliermi
 Il ben della speranza;
 »Solo, rammingo, povero
 »Andrò lontan da te.»
 Ma del mio cuore il palpito
 Se non ti torni in pianto,
 Crudele, tu ricordati
 Di chi t'amava tanto,
 Di chi giurato aveati
 Eterno amore e fe. *(parte precipitosamente)*
- RINA Povero Nello, in petto
 Arde per me d'affetto,
 Ma ad altri questo core
 Già lega ardente amore.

SCENA V.

Conte *in abito da operaio, e detta.*

CONTE	Rina!	
RINA	Chi veggio!	
CONTE	Un tenero	
	Saluto io chiedo a te;	
	Un solo, Rina, un semplice	
	Detto d'amor.	
RINA	Perchè?	<i>(con civetteria)</i>
CONTE	Perchè la tua parola	
	L'anima mia consola,	
	Perchè nel tuo sorriso	
	Io scorgo il paradiso.	
RINA	Il mio sorriso, il palpito	
	Di quest'ardente cor	
	Ti fia compagno.	
CONTE	Oh grazie,	
	Bell'angelo d'amor.	
RINA	Tu non isdegni l'umile	
	Mano di chi soletta	
	Piange, ed invan fra le ansie	
	La genitrice aspetta.	
CONTE	Se d'un amor colpevole	
	Frutto innocente se'	
	Che importa, quando eterea	
	Gioia tu arrecchi a me?	
RINA	Ahimè, il destino fura	
	A noi la sua pietà!	
CONTE	Rina, la tua sventura	
	Più bella ancor ti fa.	
	Come s'adoran gli angeli	
	Io t'adorai, fanciulla!	
	L'amor di due che s'amano	
	Ogni dolore annulla.	
	Vieni fra le mie braccia,	
	Al sen del tuo fedel,	
	Vieni, e faremo invidia	
	Agli angeli del ciel.	

RINA

Ah, se tu menti, uccidimi
 Chè me schernir non lice,
 Sola, deserta e povera
 Io morirei felice,
 Un eden di delizia
 Saria per me l'avel,
 E a te pietosa arridere
 Pur seguirei dal ciel.

CONTE

Mentir tu dici? sogni fanciulla?
 Se tu mi manchi, non ho più nulla.

RINA

Oh sì! dovesse mi costar l'inferno,
 Ti credo e sono tua per l'eterno.

A due

Nell'ebbrezza del momento
 Noi sfidiam l'avverso fato,
 Ai deliri del contento
 S'abbandoni il cor beato,
 Questo palpito del cuore
 In eterno tuo sarà;
 Sol la morte un tanto amore
 Far cessare in sen potrà.

(Rina s'allontana a sinistra, il Conte dal fondo).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Gran sala nel castello del Conte sfarzosamente illuminata.

Rina *entra vestita elegantemente.*

RINA È un'illustion la mia! qui mi condusse
 Colui che adoro. — È tua magion, mi disse;
 Quante ricchezze innanti
 Ti stan, seriche vesti,
 Vezzi, ori, diamanti,
 Son tuoi, Rina, son premio
 All'amor, che gentil, mi manifesti.
 Dunque è ver che vano in terra
 Non è un nome la speranza!
 Dell'amor fra l'aspra guerra
 Trionfato ha la costanza.
 Coll'affetto dell'amante
 È un eliso il mondo a me.
 Non invidio in quest'istante
 La corona in capo ai re.
Io l'amai modesto e triste,
 L'amerò possente e forte;
 Gioie e lacrima van miste
 Fra i capricci della sorte!
 Il destino a noi prepara
 Sulla via sorrisi e fior;
 Presto un giuro ai piè dell'ara
 Farà eterno il nostro amor.
Un avvenir di giubilo
 Mi si dipinge innante;
 Tutti i dolor dimentico
 D'un'infelice età.

È bella e santa l'estasi
 Che inebria un core amante,
 È dono indefinibile
 La mia felicità.

SCENA II.

Conte vestito elegantemente e detta.

CONTE Rina!

RINA Oh! il mio amor!

CONTE L'artefice

L'ami tu ancor sotto le nuove spoglie?

Oh sì, tu l'ami.

Tel leggon gli occhi miei...

RINA In cor t'ho sempre scolto,

L'angelo mio tu sei.

CONTE Non paventar perigli;

T'affida intera a me.

RINA Sì, del mio core il palpito

Tutto confido a te.

CONTE Dal dì, o bell'angelo, che sul tuo viso

Io scorsi un raggio di paradiso,

Dal dì che il guardo ne' tuoi bei rai

Fissavo in estasi, cara, t'amai.

T'amai coi palpiti d'un primo amore;

T'amai fioraia povera, umil,

T'amai come amasi da giovin core

Degli anni fervidi nel vago april.

RINA Io t'ho veduto ricco, possente

Nei sogni indomiti della mia mente;

Ma triste e povero pur ti pensai,

E triste e povero tanto t'amai!

Dimmi, assicurami che tu sei mio,

Dimmi, che m'ami sempre, o gentil;

«Sento che l'anima piena è d'obbbio,

«La gioia all'estasi tanto è simil!»

CONTE Tutto or sai: il nome mio mentivo,

E sotto false spoglie

Amor ti chiesi, Rina;

Io volea che il tuo amor fosse rivolto

Non al conte, al possente,

Ma al giovin che t'amava,
 Al giovin ch'or ti dice:
 Perdona, o bella, all'arte mentitrice.
 Tutto perdona il cor quando è felice.

RINA
A due

Tale un amor che esprimere
 Non può favella umana,
 Sento dar vita ai palpiti
 Del cor, che tuo vivrà.
 Uniti insiem fra l'estasi
 Di gioia sovrumana,
 Solo la morte un limite
 A tanto amor sarà.

CONTE S'avanzano gli amici; or tu regina
 Della festa sarai...

RINA Regnar vo' solo
 Sopra il tuo core, o conte,
 E stare a te vicina.

CONTE Sempre sul cor d'ognuno impero avrà
 La grazia e la beltà.

SCENA III.

Duca, Dame, Cavalieri e detti.

DUCA Eccomi, o conte, ad ammirar la stella
 Del tuo palagio. È veramente un astro
 Questa gentil ancella.

CONTE Duca, manca d'ardire? *(piano al Duca)*

DUCA Demonio!

CONTE Amici, a me vi volli intorno *(al Coro)*

Nel sorriso gentil di questo giorno.

CORO Alla gioia, alle feste, all'amore
 Noi voliam come augello al suo nido;
 Non siam nati alla noia, al languore,
 Ma siam figli d'ignoti piacer;
 Ove suona festevole un grido
 Ci trascina un arcano poter.

DUCA Quale un raggio di luce celeste *(fra sè)*
 Su quel candido viso si posa!
 Fra le pieghe di serica veste
 Chi ravvisa l'afflitta di ier?
 Tutto muti in colore di rosa,
 O dell'oro tremendo poter.

- CONTE Giunto è alfine quel giorno beato *(fra sè)*
 Che mie brame compiute saranno;
 È in mia mano il tesor desiato
 Che anelante cercavo ottener.
 Chi non cede all'amor, nell'inganno
 Deve alfine d'un conte cader.
- RINA Quali strane parole, quai detti *(fra sè)*
 Mi turbaro sconvolta la mente?
 Questi sono gli amici diletti
 Che a sè intorno egli suole tener?
 Dio del ciel, tu disperdi, possente,
 Questo arcano e funesto pensier!
- CONTE Signori, amici, a rendere
 Più lieta la brigata
 Volli d'un cantastorie
 Un'illare ballata.
- DUCA e CORO Evviva, evviva il provvido
 Genio dell'armonia,
 »Le dolci note ispirano
 »Sempre la fantasia.»
- RINA A questo nome, ah, misera! *(fra sè)*
 Io mi sorreggo appena;
 »Indefinito un tremito
 »Sento di vena in vena.»
- CONTE Eccolo a noi che viene.
- CORO T'affretta, o cantastorie,
 Fa pago ogni desio.

SCENA IV.

Nello *entra festante col mandolino, e detti.*

- NELLO Ecco, signori amabili,
 Eccomi a voi. *(scorgendo Rina)* Gran Dio!
- RINA Ciel! desso! *(fra sè)*
- CONTE E che? sì pavido
 T'arresti?
- NELLO No... pavento...
- DUCA A tutti noi già è cognito
 Il suon del tuo strumento.
- NELLO Deh, per pietà lasciatemi...
 Ritornèrò...

CONTE

Cotanta

Modestia, o caro, è inutile.

CORO

Qui sei venuto, e canta.

NELLO

E canterò.

[lanciando sovente sguardi di fuoco sopra Rina]

Voi mi chiamaste e devo

Colle mie note rallegrar la festa.

Sì, canterò.

CORO *Alcuni*

Fa a noi sentire la canzon graziosa

Della Bettina che s'è fatta sposa.

CORO *Altri*

Raccontaci la storia tutta amore

Di quel re che s'è fatto pescatore.

NELLO

La mia canzon sarà: La favorita!

[accompagnandosi coll'amandolino]

Era Giannina giovin donzella

Gentile e semplice quanto era bella,

Ma del par misera, a rio lavoro

La poveretta si consacrò.

La vide un conte coperto d'oro,

La vide, e dissele: Cara, t'adoro!

Se meco vieni, ricchezze e feste

Cocchi e delizie io ti darò.

Giannina corse, gioi; ma alline

Feste e delizie presto ebber fine,

Chè il conte sazio della sua bella

Per altra femmina l'abbandonò

Alla dimane del mare in riva

Giacea una giovane di vita priva...

Era Giannina che abbandonata,

Disonorata si suicidò.

(va via fuggendo)

RINA

(abbandonandosi fra le braccia delle donne)

Ah!

CONTE

Che fia? qual mai pallore

Sul tuo viso impresso sta?

CORO

È svenuta! questo core

Ahi! più palpiti non ha.

DUCA

È fuggito il cantastorie,

Perchè mai?

- CORO Nessun lo sa;
La canzone di Giannina
Conturbato il cor gli avrà.
- RINA Ove sono, mio Dio! *(riacquistando i sensi)*
Fra le mie braccia,
Cara, tu sei.
- RINA Mi lascia;
Io temo di scoprir l'arcano vero,
Chè quanto mi circonda
È orribile mistero.
- DUCA Tu sei reina e fata
D'un'alma innamorata.
- CORO La dea che al conte infiora
La vita, e che l'adora.
- RINA Deh, conte! una parola
Bramo sentir da te;
Io non avrò quiete
Se non dell'ara al piè.
- CONTE Dell'ara?...
- DUCA Troppo semplice
Sei, giovinetta mia.
- CORO Dell'ara? ah! ah! graziosa,
È questa una follia.
- RINA Dunque?... mio Dio!... comprendo...
Mi s'appalesa il ver!...
- CORO Questa gentil fioraia
Ingenua vuol parer
- RINA È terribile, o Signore,
Il castigo che m'apprestì;
Tu serbasti a questo core
Giorni orribili e funesti!
Ah! non sia cotesto il premio
Ad un cor che tanto amò.
Ahi che all'onta e alla vergogna
Sopravviver non potrò.
- CONTE Finalmente al core amante
Noti appien miei voti or sono,
Dopo il pianto delirante
Verrà l'ora del-perdono,
E potrà bearsi il core
In colei che tanto amò,
Rènder lieta la fanciulla
Che nel conte confidò.

DUCA

Come augel che schiude l'ali
 Sull'auretta del mattino,
 Cui nemici acuti strali
 Tosto troncano il cammino,
 Alla giovine fioraia
 Così il ver s'appalesò;
 Ma è dolore d'un momento
 Che il cor punse, e già passò.

CORO

Quella incognita creatura
 Bravo è inver chi l'indovina;
 È graziosa l'avventura!
 Volea far l'innocentina.
 Ah se il conte queste fole
 Farci credere pensò,
 Creda a noi che poveretto
 Ben s'illuse e s'ingannò.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

— 1705 —

SCENA PRIMA.

Gabinetto negli appartamenti del Conte.

Il Conte viene in scena dalla sinistra, vestito elegante.

CONTE Alfine il giorno è sorto
In cui potrò sull'ara
Giurare a quella cara
Beltà che adoro eterno amore e fede.
Oh Amalia, a te m'unio
Già il volere del fato e l'amor mio.
E Rina?... ah, ah, l'ingenua
Fanciulla che credette esser mia sposa!
Eppure un dì l'amai.
Povera illusa, appena il ver conobbe,
Fuggì la mia dimora
Nè più contezza ebbi di lei giammai.
Per te sola, Amalia, il core
Sento battere nel sen.
A te giuro eterno amore,
O dolcissimo mio ben!
Cento belle m'han giurato
Fede eterna, eterno amor,
Ma a nessuna ho mai donato,
Come a te, tutto il mio cor!

SCENA II.

Spianata di fianco al castello del Conte. A sinistra, in fondo, burrone che cade a picco nel mare. È notte, splende ad intervalli la luna. Dagli appartamenti si odono liete armonie.

Coro nell'interno del palazzo, indi Rina.

Coro Beata l'anima che sente amore,
Beato il palpito d'ardente core.
Come un'insospite deserta landa
Saria la vita senza l'amor,
Saria una sposa senza ghilanda,
Saria un giardino privo di fior.
Viva l'amore di virtù seme
Che due bell'anime congiunge insieme,
Viva la sposa che il serto infiora
Di gigli candidi, simbol d'amor;
Accanto a un angelo che c'innamora
È un paradiso la terra ognor.

RINA *(vestita miseramente e sorreggendosi appena)*
Notte tremenda! è là l'infame, il perfido
Che mi tradì. Di gioia il suon, le voci,
Gli evviva per la fredda aura notturna
Giungono a me feroci.
Ad altra amore ei giura
In quest'istante stesso...
Orribile pensier! sento mancarmi..
Meglio è la morte della mia sventura.
Salve o regina, in cielo,
Madre d'un Dio clemente,
Sotto il tuo santo velo
M'accogli onnipossente;
Salve dolcezza e vita,
Salve speranza al cor,
Volgiti impietosa
A tanto mio dolor.

Coro (interno)

Viva la sposa che Imene infiora,
Che cinge il candido serto d'amore,
Accanto a un angelo che c'innamora
È un paradiso la terra ognor.

RINA Oh vergine amorosa
 Toglimi a tanto duolo
 E mostrami pi-tosa
 Il tuo divin figliuolo;
 Lungi da quest'esiglio
 D'affanni e di dolor,
 Possa bearsi il ciglio
 Nel tuo divin splendor

CONO *(interno)*

Viva la sposa che il serto infiora
 Di gigli candidi, simbol d'amor;
 Accanto a un angelo che c'innamora
 È un paradiso la terra ognor.

RINA Là si ride e si canta; là s'obblia
 La sventura e la colpa; qui si piange
 Di rimorso e dolore... a che soffrire
 Quando troncar si può
 Questa misera vita?... ah sì, morire!

(si slancia verso il fiume. In questo momento si ode in lontananza la voce di Nello, Rina colpita da quelle note si ferma).

NELLO *(interno e in lontananza)*

Vedi è il ciel di stelle adorno,
 O mia bella idolatrata,
 Tutto tace intorno intorno
 E la luna in alto appar;
 Sopra l'onda inargentata
 Vieni meco a navigar.

RINA Gran Dio, qual voce!... qual voce all'anima
 In quest'istante favella a me!
 È desso, è Nello... è il cantastorie...
 Dio qual vergogna! mi manca il piè.

(fa per fuggire, ma cade al suolo).

SCENA III.

Nello e *della.*

NELLO Dal dì che tutto perlei con Rina,
 Triste, deserta la terra è a me,
 Volge solinga questa mia vita
 Che ogni illusion del cor perdè.

Là in quel palagio, del conte allato
 Ora s'inebbria di voluttà;
 Sia maledetto chi t'ha comprato,
 Sii maledetta...

RINA Nello, pietà!

NELLO Ciel! questa voce...

[scorge Rina, e la rialza adagiandola sopra un sedile di pietra].

RINA Perdona, o Nello

All'infelice che piange e muor...

NELLO Rina!

RINA Punita, presso all'avello

Vedi la fonte de' tuoi dolor.

Tu m'amasti, e il tuo bel core

Era puro e intemerato,

Io sprezzai cotanto amore

Per un vil che m'ha ingannato.

Tu perdona... ah sì, mel dice

Quel tuo sguardo di pietà,

Tu perdona a un'infelice

Che fra poco morirà.

NELLO Se il destin ti preparava

Il castigo punitore,

Se il pardon di chi t'amava

Può lenire il tuo dolore,

Questo core che t'adora

Perdonato egli ti ha già;

A una misera che implora

Negar pace è crudeltà.

RINA È vano! È vano! È tardi! Sento mancar la vita

NELLO Cielo! Rina! Ella muore! Aita! Aita!

SCENA ULTIMA.

*Alle grida di Nello escono dal castello il Duca, il Coro,
 [il Conte Coro con fiaccole, ecc.].*

CORO Quali strida, quai lamenti
 Fra quest'ombre risuonâr
 E i lietissimi concenti
 Son venuti a frastonar!

DUCA Una donna! *(vedendo Rina)*

RINA Una donna che muore!
 Che mior di duolo! Oh! accorri a me signore!
 DUCA Chi vedo mai! Di fanciulla: poss'io
 Appagar un tuo voto, un tuo desio?

CONTE *(fra se)*
 Rina! Rina! Gran Dio
 Qual pena scende nello spirto mio!
 RINA Ah! forse il puoi, signor!

DUCA Parla!
 RINA M'ascolta.

Da bambina questa croce
 Sempre posa sul mio cuore
 Non conobbi il genitore
 Che una uguale ne serbò.
 Se trovarlo un dì potrai
 Sappia almen che la sua Rina
 Nel lasciar quest'aspra vita
 Sempre il ciel per lui pregb!

(Rina porge la croce al Duca)

DUCA Giel! Che vegg'io! Mia figlia!
 RINA Fia ver?

CORO Fatalità!

DUCA Ti riconosco, Rina, a questo segno
 Che fu già d'infelice amore il pegno
 Ma non morrai, mia Rina, il ciel non può
 Rapirti al genitor che ti trovò.

RINA Nelle tue braccia muoio, e grazie a Dio
 Rende il mio cor!... Il ciel mi s'apre! Addio!

DUCA *(a 4)* Ah! lo stral del cielo irato
 Mi raggiunge, mi punisce
 La mia figlia ho ritrovato
 Quando morte la rapisce.
 Se fur grandi i falli miei
 D'una prima ardente età,
 Più crudel Signor tu sei
 Nel punire l'empietà!

NELLO *(a 4)* Come fior della foresta
 In balia della bufera,
 Piega il capo questa mesta
 Nella tomba innanzi sera!
 Questo cor da te diviso
 Sopraviver non potrà
 E fra poco in paradiso
 A raggiungerti verrà!

CONTE (a 4) Sciagurato! Io l'ho tradita
 Quell'amor sì puro e santo
 Se colei che pensò tanto
 Or riposo in cielo avrà.
 Questo cor, gentil mia Rina
 Che infedele a te fu già
 Fin che a me basti la vita
 Mai scordarti non saprà!

RINA (a 4) Tutto è inutile, la morte
 Sul mio cor piombare io sento;
 Non concesse a me la sorte
 Che la gioia d'un momento.
 Per la figlia dell'oblio
 Sol la tomba aperta sta
 Deh! su me riversi Iddio
 La infinita sua pietà.

CORO Per dolor per meraviglia
 Rotto il palpito si fa
 Si scontrano e padre e figlia,
 Ma fra loro la morte stà!

RINA Addio! Padre ti lascio! Ah! qui sul core
 La mano a me! Nello mi perdonò!
 Felice muoio... addio!...

(muore).

DUCA, NELLO Al creator
 Dell'infelice l'anima omai volò!

TUTTI (sommessamente come preghiera)
 Deh! ti chiediam Signor
 Pace a un afflitto cor!

FINE.



